

POLITICA E INFORMAZIONE

# La resa di «Repubblica»: via le 10 domande

La svolta del quotidiano di Ezio Mauro dopo 175 edizioni: ritirati i quesiti-insinuazioni sulla vita privata di Berlusconi E il direttore approfitta di un'intervista di Vespa al premier (che non rivela nulla) per mascherare il fallimento del golpe

di Renato Farina

■ Ieri, sabato 6 novembre, non sono comparsi i dieci quesiti proposti a Silvio Berlusconi da Giuseppe D'Avanzo.

Perché? Perché smettere? Perché lasciarci vedovi così all'improvviso dopo che ormai quella cantilena ci accarezzava la vita? Uno si alzava al mattino, apriva *Repubblica* e trovava il trafiletto esi consolava: il mondo va avanti come sempre, il sole si alza, il caffè viene su dalla caffettiera, e il suo direttore Ezio Mauro, con il fondatore Eugenio Scalfari, si specchia ancora nella propria ossessione, in un roscamento senza fine, una *gutta* che non *cavatnessuna lapidem*, anzi penetra nella zucca dei lettori come un trapano da dentista e gli rode l'anima. Poi, sul più bello, sono bastate alcune pagine di Bruno Vespa di un dialogo con Berlusconi che - senza offendere né lo scrittore né il premier - non contiene proprio alcuna novità, neanche mezza, e loro rinunciano.

Vogliamo dirla tutta? Ezio Mauro ha preso al balzo l'occasione per mettere via e incartare la sua sconfitta fingendo che sia un successone. In realtà ha dovuto ammettere il suo fallimento. Lo ha fatto con una certa classe, e una bella verniciata di ipocrisia rosé sulla sua faccia viola. È arrivato a elogiare Berlusconi, e questo sì che è uno scoop. Ha titolato la prima pagina: «Le ri-

sposte di Berlusconi». Quindi ha constatato con un sorriso storto: «Il presidente del Consiglio ha finalmente deciso di rispondere alle dieci domande che *Repubblica* gli rivolge dal 14 maggio». Concludendo: «È positivo». Ovvio che pensi esattamente il contrario. Li ha atterrati, e questo non deve parere a Mauro tanto positivo.

Non sapevano come uscirne. Probabilmente De Benedetti, Mauro e Scalfari manderanno a Natale champagne Cristal a Bruno Vespa. Infatti il trio non aspettava le risposte, nella loro testa c'erano già tutte, e si riassumevano in un sogno: le dimissioni di Silvio per opera loro. Un Watergate italiano. Puntavano attraverso le domande non solo a sputtanare il premier a livello mondiale, grazie all'Internazionale della finanza svizzera e del giornalismo progressista, ma proprio a far cadere, con l'abracadabra di quella finta curiosità, Berlusconi. Quella era l'idea. Stritolarlo. Affondarlo con la pietra di quelle litanie da Belfagor. Invece erano loro che stavano sprofondando e ne incolpavano l'improvvido D'Avanzo. Volevano una prova di forza. Dopo di che Berlusconi ha fatto la mossetta, e *Repubblica* ha ceduto, patapùm, poveretti sono cascati loro.

Abbiamo aspettato un giorno per controllare, se mai ripropo-

nessero un nuovo questionario, o riformulassero le medesime in un soprassalto d'orgoglio. Invece niente. Dev'essere stata una liberazione, un togliersi una palla di ferro dalla caviglia, al punto che per l'entusiasmo hanno drogato di felicità le rotative: e la tiratura del quotidiano è passata dalle 595 mila copie di venerdì (ultimo giorno con le domande) alle 734 mila di sabato (prima volta senza quesiti).

Crediamo che ci sia un uomo molto infelice: l'autore della sequenza di punti interrogativi.

Giuseppe D'Avanzo nel 2006 era riuscito a convincere un Prodi sotto il ricatto morale del medesimo a decapitare i servizi segreti, adesso si proponeva di seppellire Berlusconi. Si era dato da fare a intervistare come eroi piccoli rapinatori, escort in serie, pur di infilare il Nemico nei tombini. Si era convinto di abbattere il Cavaliere con le sue false domande, le quali in realtà erano poste con quell'linguaggio di legno da inquisitore sovietico, in grado di infilarti nel gulag qualunque cosa tu dica. E poi ritrovarsi così, con un pugno di mosche in mano. E la beffa di essere trattato come un cavallo sfiancato proprio dal suo direttore e dall'editore.

Sinoti. Editoriale e titolo di prima pagina del venerdì nero di *Repubblica*: il direttore e l'editore si inchinano di fatto al premier. Invece, all'interno, in due enormi paginate D'Avanzo spiega che il Cavaliere non ha risposto e se ha risposto, ha mentito. Titolo: «Altre menzogne e tanti

silenzi». Il profeta delle Procure, il Caronte che doveva traghettare il Berlusconi all'inferno, non ci vuole proprio stare. Con Silvio saldo in sella, lui non si dà pace. Ma Ezio Mauro lo deve aver chiuso nell'arsenale di una guerra perduta. Infatti ieri è stato un altro giorno e per la prima volta dopo mesi, anni, millenni *Repubblica* titola: «L'Ocse: in Italia ripresapiù forte. Berlusconi: siamo sestial mondo».

Perché rinunciare improvvisamente ad essere se stessi?

Noi ci mettiamo nei panni dell'autore dei quesiti, il D'Avanzo appunto. Ormai le sue domande erano diventate più famose

di quelle fatte da Dio a Caino. Era convinto di essere come minimo allo stesso livello, e bisogna capirlo. Contavale ore, i minuti, durante i quali a lui pareva di aver in pugno il mondo tale e quale il Padreterno. Lo ha proprio scritto: 175 giorni, 10 ore e 18 minuti.

Le domande di D'Avanzo hanno avuto così 175 edizioni in Italia, riprodotte in tutti gli idiomi del pianeta. Neanche la Bibbia ha avuto un simile trionfo. In Italia se moltiplichiamo la tiratura media di *Repubblica* (600 mila) per 175, siamo a 105 milioni di riproduzioni. Mettiamole in fila, ritagliandole, e arriviamo, moltiplicandole per una media di venti centimetri, a una striscia di carta di 2 miliardi e 10 milioni di centimetri, a 2010 chilometri. Quante foreste di alberi abbattute per dieci stupide, inutili domande.



**INFELICE Svanito il sogno  
di rovesciare il governo,  
a D'Avanzo resta in mano  
un pugno di mosche**

**SENZA VERGOGNA Il  
giornale-partito celebra  
l'uscita dall'impasse  
elogiando il Cavaliere**

**DANNI AMBIENTALI Gli  
interrogativi stampati su  
2010 km di carta: quante  
foreste distrutte per nulla**